

Educazione con un corso per arbitri



«Dai tu il fischio d'inizio!» è la **campagna nazionale** sostenuta e promossa dal Centro sportivo italiano che attraverso questo strumento vuole favorire la formazione di **arbitri di calcio**, calcio a 5, pallavolo e pallacanestro. Il ruolo dell'arbitro nel Csi è molto importante sia per

l'aspetto educativo sia per quello associativo. L'arbitro infatti «è l'ambasciatore dei **valori dello sport** sui campi di gioco». La campagna di promozione è online e sui social: per informazioni e iscrizioni www.csi-net.it/

Male nostrum

In Italia pratica sport una persona su quattro, mentre nel Nord Europa fa attività il 70 per cento degli abitanti. Ma le responsabilità non sono solo individuali: gioca un ruolo fondamentale la mancanza di impianti. Trieste e Firenze le città più virtuose, Roma e Napoli fanalini di coda. Male, in genere, il Mezzogiorno

Siamo sedentari (e la politica non ci aiuta)

di PAOLA D'AMICO

Dello sport sanno tutto o quasi. Lo amano. Ne parlano tanto, ma ne fanno poco. Gli italiani, insomma, tengono stretta la maglia nera che spetta a uno tra i popoli più sedentari d'Europa. Le ultime rilevazioni dell'Eurobarometro ci danno in miglioramento. Negli ultimi 25 anni la percentuale di chi pratica un'attività sportiva è cresciuta del 10 per cento. Oggi, registra l'Istat, fa sport un italiano su quattro. E sono cresciute di numero le società sportive. Ma resta grande la distanza con i Paesi del Nord dove - è il caso di Finlandia, Svezia e Danimarca - il rapporto tra persone attive e sedentarie è ribaltato: fa sport il 70 per cento della popolazione. Tanta inattività, però, non è dovuta (solo) alla genetica. In parte dipende dal fatto di non avere a portata di mano impianti dove praticare sport e soprattutto a costi accessibili. Secondo l'ultimo report di OpenPolis, che ha esaminato i

Venti piccoli comuni in provincia di Bergamo si sono consorziati per costruire una piscina, poi affidata a una società

bilanci delle città italiane con più di 200mila abitanti, i Comuni investono poco e male. Ai due estremi della classifica troviamo Trieste, che con 49,52 euro pro capite all'anno, è al primo posto per livello di spesa, e Roma che è all'ultimo con 1,96 euro. Una spesa infinitesimale, tenuto conto che tra l'altro - sottolineava lo studio - «nella Capitale diversi impianti sportivi sono di proprietà del Coni, che verosimilmente si occupa delle relative spese».

Seconda a Trieste è Firenze che nel 2018 ha investito 35,24 euro per abitante, seguita da Padova (28,81), Torino (24,31), Verona (18,11) e Milano (16,34). Le grandi città del Sud occupano, invece, la seconda metà della classifica. Tranne Catania - che è quella messa meglio (15,51) - le grandi città del Mezzogiorno hanno tutte una spesa pro capite inferiore ai 15 euro/anno: Napoli è al penultimo posto (3,33). Può sembrare ingiusto puntare il dito contro i Comuni. Ma se lo Stato sborsa direttamente il 27 per cento (di cui il 19 è destinato al contributo Coni) e le Regioni l'11 per cento, è vero che più della metà dei



soldi destinati allo sport (54 per cento) arriva proprio dai Comuni. Il report consegna qualche paradosso. Curiosa la storia di Viggiano (Pz), per esempio, il Comune lucano che nel 2014 risultò avere speso più di tutti nello sport, con 701,22 euro pro capite. La somma allora portò la «capitale del petrolio», nota per i suoi abbondanti giacimenti, in vetta alle classifiche. Ma non si può escludere

possa essere stato l'effetto royalties. Fatto sta che il centro più attento allo sport in quegli anni aveva uno stadio rinnovato con campo di calcio ma non la squadra, perché il club locale era fallito. «Servono linee guida - dice Vittorio Bosio, presidente del Centro Sportivo Italiano (Csi), la prima nata tra le associazioni polisportive in Italia - e le Regioni devono avere un maggior ruolo, contribuire per

esempio a evitare doppioni o impianti che rischiano alla lunga di essere ingestibili». Un impianto, chiarisce Bosio, deve essere «sostenibile, si deve auto-mantenere».

Esempi positivi

E cita poi esempi virtuosi come quello di «venti piccoli Comuni, cominciando da Casnigo nella Bergamasca, che si sono consorziati, hanno costruito insieme la piscina e l'hanno poi affidata a una società sportiva da gestire e che quando fa utile lo reinveste in manutenzione». Nella Bergamasca c'è però anche l'esempio negativo: la piscina di Cologno al Serio incompiuta, a tre chilometri da quella di Ghisalba. Va oltre Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, sottolineando che è necessario innanzitutto un cambio culturale: «Quante possono essere le palestre a cielo aperto? Quanti luoghi pubblici ci sono da mettere solo in sicurezza per consentire agli italiani di superare la sedentarietà? Spazi pubblici - spiega - su modello scandinavo. Penso a Copenaghen dove lungo le banchine trovi i tappetini per fare ginnastica e playground per giocare a basket, luoghi protetti ma pubblici. Questa visione semplifica il ruolo dei Comuni. Forse - aggiunge - non servono maxi impianti ma tanti mini impianti diffusi. E penso ancora a Madrid, dove nel Parco del Buen Retiro ti siedi su una panchina e peda-

Da Uisp una proposta concreta sul modello di Copenaghen con mini impianti per fare ginnastica diffusi nella città

li». Una svolta in tal senso sembra poter arrivare «dal collegato sport alla Finanziaria - conclude Manco - con cui questa estate è stato istituito un nuovo soggetto, Sport e Salute, che sostituirà il Coni Servizi, cui competerà solo l'organizzazione olimpica». Liberando risorse per lo sport di base, che non è solo strumento per l'inclusione e l'integrazione ma ha ripercussioni sulla riduzione della spesa sanitaria. Si è stimato, infatti, che a fronte di 3,8 miliardi di euro spesi, il valore salvavita dettato dagli attuali livelli di pratica sportiva nel Paese è di oltre 16 miliardi di euro all'anno. «Stiamo lavorando per la promozione dello sport - aggiunge Roberto Pella, sindaco di Valdengo (Bl) e vicepresidente Anci con delega allo sport - che coinvolga la popolazione a 360 gradi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

«Strade chiuse al traffico, bimbi a scuola in bici»

Chiudere le strade attorno alle scuole elementari per consentire ai bambini di imparare a utilizzare la bicicletta e per godere la città senza automobili e senza smog. È il progetto «Strade Scolastiche», nato con l'intento di «chiedere ai nostri Comuni e alle scuole dei nostri figli che si impegnino per creare delle aree pedonali sicure e aperte al gioco libero e alla socializzazione» e per «chiedere al Parlamento di modificare il Codice della strada per vincolare i Comuni a realizzare strade scolastiche ovunque»,

ovvero limitazioni al traffico attorno alle scuole. Nell'ambito di questo progetto, il prossimo 20 settembre e il prossimo 20 novembre le scuole elementari di tutta Italia sono chiamate ad organizzarsi per chiudere il traffico attorno agli edifici scolastici e organizzare contestualmente eventi sociali e ludici in strada. L'iniziativa sarà presentata nell'ambito della seconda edizione di Milano Bike Festival, in programma dal 14 al 22 settembre.

Le discipline
Uisp, nata nel 1948, ha incluso tra i propri settori anche la danza, le discipline orientali e cinesole
www.uisp.it/nazionale